

Umberto Santino - *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato* (Rubbettino 2006, pp. XII-330, €22,00).

Dopo la pubblicazione nel 1995 di un saggio dedicato all'analisi della mafia attraverso i contributi di criminologi, economisti, sociologi e storici, dal titolo *La mafia interpretata. Dilemmi, stereotipi, paradigmi* (Rubbettino), Umberto Santino dà alle stampe un nuovo lavoro. A dieci anni di distanza, riprende il saggio rivedendolo: ma non ci troviamo dinanzi ad una semplice riedizione bensì ad un testo ampliato, arricchito di nuovi riferimenti, con una bibliografia aggiornata, e con due nuovi capitoli, uno sullo stato degli studi psicoanalitici e psicologici e l'altro sul rapporto tra mafiosi e religione. Inoltre la trattazione si è allargata alle altre mafie, non solo quella siciliana dunque, ma anche quelle calabrese, campana, pugliese e le mafie straniere.

Il nuovo *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato* (Rubbettino, pp. XII-330, €22,00) è, come scrivono Renate Siebert e Paolo Jedlowski nella *Presentazione*, «un'utilissima rassegna dei principali approcci disciplinari esistenti in materia. Una rassegna preziosa sia per chi delle mafie si occupa professionalmente, sia per tutti noi cittadini». Un libro non accademico, che anzi agli accademici non risparmia nessuna critica, strettamente legato alla pratica di vita e di lavoro dell'autore. Ci ricordano ancora i due sociologi che Santino è stato il fondatore del Centro siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato" di Palermo. Impastato aveva denunciato il clan di Gaetano Badalamenti e per questo è stato ucciso nel 1978. Un anno dopo, nel suo paese, Cinisi, si svolse la prima manifestazione nazionale antimafia. Il film di Marco Tullio Giordana, *I cento passi*, ha fatto conoscere al grande pubblico la storia della giovane vittima. Il Centro ha lavorato moltissimo, contribuendo a tenere desta l'attenzione sul fenomeno mafioso non solo con manifestazioni e iniziative di vario genere, ma anche portando avanti un validissimo lavoro di ricerca e di riflessione teorica. Vanno ricordati i lavori di Anna Puglisi *Donne, mafia, antimafia* (Di Girolamo), il dossier su Salvo Lima, *Un amico a Strassburg*, presentato al Parlamento europeo, il saggio dello stesso Santino *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile* (Editori Riuniti); ma anche l'impegno concreto e diretto, come nel caso della sottoscrizione per il pagamento delle spese processuali di Michela Buscemi e Vita Rugnetta, costitutesi parte civile nel maxiprocesso di Palermo. Santino è stato anche consulente della Commissione parlamentare antimafia dal febbraio 2003 al febbraio 2005, quando si è dimesso manifestando «sfiducia nei confronti dell'attuale maggioranza, nel cui seno figurano personaggi inquisiti o condannati per mafia e corruzione» e criticando l'opposizione che «si è dimostrata incapace di esprimere analisi e proposte alternative».

La mafia oggetto di studio: dalle origini alla transdisciplinarietà

Nel suo saggio l'autore considera l'inchiesta di Leopoldo Franchetti pubblicata nel 1877 come «l'atto di nascita della letteratura sociologica sulla mafia» ed è da qui che parte il suo esame attento e critico delle varie teorie sul fenomeno mafioso, mettendo sempre in evidenza i punti di forza e di debolezza delle stesse.

Le risposte alla domanda «Che cos'è la mafia?» sono state spesso equivoche e poco chiare, sostiene l'autore. Molti studiosi hanno ricalcato «le idee correnti, dominate da stereotipi, luoghi comuni e comunissimi tramandati di bocca in bocca e da qualche tempo amplificati dai media. Immaginario collettivo e immaginario sociologico spesso coincidono, nel senso che gli stereotipi imperanti nel primo vengono tradotti nel linguaggio del secondo, o soltanto superficialmente riverniciati [...]: il linguaggio è più o meno rigorosamente desunto dal

dizionario scientifico ma la sostanza rimane quella dello stereotipo, più uno strumento di “depistaggio” e di mistificazione che di conoscenza». Tra le formulazioni proposte nel passato e accettate come convenzionali lo studioso ricorda la distinzione tra mafia «vecchia e nuova», tra mafia «tradizionale e imprenditrice», tra antichi «uomini d'onore» e contemporanei «uomini del disonore», la mafia come «emergenza», come «antistato», come «subcultura» o come «piovra universale».

Santino sostiene che l'analisi del fenomeno mafioso è caratterizzata da una profonda vischiosità: dall'ultimo trentennio del XIX secolo fino ad oggi, si continua ad oscillare tra il riconoscimento dell'esistenza di una organizzazione più o meno formale e il riferimento ad un generico modo di essere “mafioso”, mentre solo nel 1982, con la legge antimafia, si è arrivati alla «formalizzazione del paradigma giuridico-giudiziario».

Negli otto capitoli che compongono il volume Santino prende sotto esame gli studi di criminologi, economisti, psicoanalisti e psicologi, sociologi, storici, teologi. Le critiche da lui rivolte ai più noti studiosi di mafia sono puntuali. Rileva inoltre i vari cambiamenti di opinione nel corso del tempo, le contraddizioni, le gaffe terribili: dalle dichiarazioni sulla ormai definitiva morte della mafia a quelle di chi invece considerava necessaria la convivenza. Risultano incomprensibili e a volte esilaranti le affermazioni di chi considera la «Madre-mafia» come la perpetuazione della «Grande Madre Terra» e l'io dei siciliani come «confuso con il regno materno senza poter raggiungere la legge del Padre e la maturità virile».

Quale agire è opportuno?

Molto interessanti l'analisi della posizione della chiesa cattolica, dai legami con la Democrazia cristiana fino all'anatema pronunciato da papa Giovanni Paolo II, il 9 maggio 1993, davanti ai templi di Agrigento. Santino sottolinea le contraddizioni del Vaticano così come si manifestano sia nel comportamento di singoli (il caso del cardinale di Palermo Ernesto Ruffini, che subì un richiamo da parte dei suoi superiori, o padre Mario Frittitta che assisteva il capomafia Pietro Aglieri andando a celebrare messa nel suo nascondiglio), che nell'approccio più generale (considerare la mafia un «peccato sociale» contribuirebbe a limitare le responsabilità personali). L'autore non manca di ricordare i nomi dei sacerdoti vittime della mafia, come padre Pino Puglisi ucciso a Palermo, e don Giuseppe Diana, ucciso in Campania.

Santino non si limita tuttavia ad esaminare criticamente quanto già scritto da altri, ma propone delle ipotesi di lavoro che si concretizzano in quello che lui definisce il «paradigma della complessità». Se da una parte è necessario demistificare gli stereotipi, dall'altra occorre integrare i paradigmi, ovvero i concetti scientificamente fondati, che sono essenzialmente due: il paradigma giuridico-giudiziario «che considera la mafia un'associazione a delinquere con caratteri tipici», e il paradigma sociologico-economico «che la considera come impresa». Integrare i paradigmi significa secondo l'autore «mettere nel conto altri aspetti che essi non rispecchiano», poiché essi colgono fattori essenziali del fenomeno mafioso, ma non ne esauriscono la complessità. Santino formula una nuova ipotesi definitoria, il «paradigma della complessità», su cui si basano le ricerche del Centro nell'ambito del progetto di ricerca *Mafia e società*. Secondo tale ipotesi «mafia è l'insieme di organizzazioni criminali, di cui la più importante ma non l'unica è Cosa nostra, che agiscono all'interno di un vasto e ramificato contesto relazionale, configurando un sistema di violenza e di illegalità finalizzato all'accumulazione del capitale e all'acquisizione e gestione di posizioni di potere, che si avvale di un codice culturale e gode di un consenso sociale».

Santino conclude scrivendo che la “questione criminale” è sempre stata questione sociale, ma oggi è diventata molto più complessa, insieme geopolitica e culturale. Per questa ragione

la prospettiva del pluralismo metodologico e della transdisciplinarietà appare come l'unica credibile.

Francesca Viscone

(www.scriptamanent.net, anno IV, n. 37, dicembre 2006)